

La lotta alle mafie

Clan, appello di Gratteri «Intelligence decisiva l'Italia torni eccellenza»

IL DIBATTITO

Luigi Nicolosi

Tra sfida e opportunità, ma anche alcuni non trascurabili rischi, l'intelligenza artificiale sarà il trampolino di lancio per le investigazioni del futuro. Ne è convinto il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, secondo il quale, per raggiungere l'obiettivo la ricetta non può che essere una: «L'Europa deve ritrovare compattezza e comunione di intenti, ma affinché questo accada serve un vero Stato federale. Noi, come Italia, siamo piccoli e non attrezzati. Eppure fino a otto anni fa Paesi come la Francia e la Germania venivano a scuola da noi per imparare gli approcci più innovativi alle indagini. Oggi non è più così». Il monito è stato lanciato ieri nel corso della presentazione di "Intelligence", l'ultima fatica letteraria di Mario Caligiuri, professore ordinario dell'Università di Calabria e presidente della Società italiana di Intelligence. Un dibattito ricco di spunti, aperto da Giovanni Cacace, primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, e moderato dal direttore de Il Mattino, Roberto Napoletano.

L'INTELLIGENCE

Al centro dell'incontro, dunque, il tema dell'intelligence, oggi più che mai da considerare come una necessità sociale: uno strumento che aiuta i cittadini a difendersi dalla disinformazione, ma utile anche alle aziende per affrontare la competizione imposta dalla globalizzazione e, ancora di più, agli Stati per garantire la democrazia, la sicurezza e il benessere dei cittadini. Un punto, quest'ultimo, su cui il procuratore Gratteri ha battuto con convinzione durante il proprio intervento, al quale hanno assistito, oltre a due scolaresche del "Convitto nazionale" e del liceo "Tito Lucrezio Caro", i vertici locali di Arma dei carabinieri, polizia di Stato, guardia di finanza e capitaneria di Porto. Se-

► Il procuratore chiede più investimenti
«Superare il gap con altri paesi europei»

► Il no al pentimento del capo dei casalesi
«Non disse la verità sulla terra dei fuochi»



IL CONFRONTO Da sinistra Nicola Gratteri, Roberto Napoletano e Mario Caligiuri. NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

condo il capo dell'ufficio inquirente napoletano, «bisogna rivolgersi ai nativi digitali». Per potenziare gli uffici investigativi e i sistemi di sicurezza della pubblica amministrazione «è necessario coinvolgere i ragazzini, veri appassionati di informatica. Le nostre forze dell'ordine hanno iniziato ad attrezzarsi in questo senso, ma parliamo ancora di poche decine di persone. Invece ne servono migliaia. L'Italia continua a subire attacchi hacker con troppa facilità, alcuni mesi fa è stato aggredito persino il dominio del Ministero della Giustizia. Questa è la prova della nostra fragilità».

IL BOSS DEI CASALESI

Dichiarazioni di peso, quelle del procuratore capo, arrivate tra l'altro a soli due giorni di distanza da quanto rivelato durante la sua trasmissione "Lezioni di Mafie", in onda su La7. In quel caso a finire sotto la lente di Gratteri è stato il boss del clan dei Casalesi, Francesco Schiavone "Sandokan", che nei mesi scorsi si è visto negare lo status di collaboratore di giustizia: «Noi - ha spiegato il magistrato - volevamo conoscere i fondamentali, cioè cosa è davvero accaduto nella provincia di Caserta. Se

in ogni casa e famiglia ci sono tre ammalati di tumore, io devo capire cosa è accaduto in quegli anni, chi era a sversare rifiuti tossici e avvelenare il territorio». Cosa che invece non è accaduta: «Chi vuole entrare nel programma di protezione non può omettere nomi importanti. Deve rivelare tutto ciò di cui è a conoscenza e che abbia rilevanza penale», la conclusione tranchant di Gratteri.

LA SFIDA DIGITALE

Tornando invece alla sfida digitale che Procura e uffici investigativi devono oggi affrontare, Gratteri sembra non avere dubbi e nel mirino finisce soprattutto la piattaforma Consip per le forniture della pubblica amministrazione: «Non è ammissibile che, nell'ottica del risparmio economico, siamo costretti a comprare avanzzi di magazzino. Serve colmare questo gap e, per essere performante, l'intelligence deve uscire da Consip e disporre della migliore tecnologia. Dopo Olivetti, abbiamo perso le nostre eccellenze e anche l'Europa oggi è poco attrezzata. Le nostre banche dati sono tutte negli Stati Uniti e l'intelligenza artificiale viene sviluppata da sole tre aziende in tutto il mondo. Dobbiamo recuperare, come Europa, la nostra centralità strategica». A chiudere il dibattito il professor Caligiuri, che ha evidenziato il compito pedagogico dell'intelligence: «Educazione e sicurezza nazionale sono strettamente collegate. Nel tempo dell'intelligenza artificiale la democrazia è in affanno. L'uomo deve restare al centro del confronto con l'Ai o sarà sempre più difficile distinguere il vero dal falso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO DEI PM
RICORDA L'IMPORTANZA
DI CONTRASTARE
LE NUOVE COSCHE
ANCHE SUL FRONTE
INFORMATICO**

Morello, giudice galantuomo assolse Enzo Tortora e disse «La verità non va nascosta»

IL PERSONAGGIO

Gigi Di Fiore

Con voce esile e stanca, nella sua ultima uscita pubblica a marzo del 2024, Michele Morello riuscì a parlare solo 5 minuti. A 92 anni, e in guerra da 11 contro una impietosa fibrosi polmonare che ieri lo ha sconfitto, non volle dire di no a Francesca Scopelliti, la compagna di Enzo Tortora che presentava il suo libro a Napoli. Si scusò: «La mia fibrosi mi consente poca autonomia di parola», ma poi fu chiaro nell'ultimo ricordo, fissato da Radio radicale, sull'esperienza che gli aveva segnato la vita e l'attività di magistrato giunta poi a oltre 40 anni di carriera: l'impegno di giudice estensore-relatore nella sentenza d'appello che assolse Enzo Tortora e altri 112 imputati dei 191 accusati di far parte dell'organizzazione camorristica di Raffaele Cutolo. Spiegò, con la sua abituale pacatezza: «Se ci si convince che sono state dette sciocchezze, anche da amici, devi avere il coraggio di affermarlo, perché la verità non va mai nascosta».

LA CARRIERA

Michele Morello possedeva modi signorili d'altri tempi. Sempre misurato, anche quando passeggiava

va con la moglie per le strade del Vomero, il quartiere napoletano dove viveva, o nel suo buen retiro di Palinuro in Cilento. Iniziò da pretore a Cantù e Cerignola, poi giudice di tribunale a Napoli. Un cancelliere lo informò che c'era chi non gradiva il suo no a una scarcerazione e minacciava di ucciderlo. Morello lo riferì al presidente del tribunale, che gli consigliò di farsi trasferire al tribunale per i minori. In tempi in cui le scorte ai magistrati erano merce rara, così fece. Acquisì nuove esperienze, poi tornò nel settore giudicante, quello che deve fare i conti sempre con la propria coscienza e la propria buona fede. Lo spiegava: «Non bisogna mai pensare di poter danneggiare o favorire qualcuno, se c'è da affermare la verità. E la verità, nel libero convincimento, può anche portarti a diventare scomodo».

LA SENTENZA

Quella sentenza del 15 settembre

**MORTO A 93 ANNI DOPO
UNA LUNGA MALATTIA
IL FIGLIO TULLIO
«PER QUELLA SENTENZA
MIO PADRE FU ISOLATO
DA TANTISSIMI COLLEGHI»**

1986 ribaltò alcune decisioni di primo grado nel maxi-processo alla Nco. Tortora fu assolto dalla quinta sezione d'appello. Di solito, di una sentenza si ricorda il presidente del collegio, nella storia di Enzo Tortora pochi ricordano il presidente Antonio Rocco, tutti invece il giudice estensore Michele Morello. Ricorda Tullio, anche lui magistrato dal 1991 oggi al Csm e figlio unico di Michele Morello: «Dopo quella sentenza, mio padre fu isolato dalla maggioranza dei colleghi. Il Csm aprì anche un procedimento disciplinare sul suo commento a caldo dopo la lettura del dispositivo. Non ebbero il coraggio di archiviare, lo fecero prescrivere. Andò avanti, in silenzio». Su quel procedimento disciplinare, Michele Morello ironizzò: «Era il pensiero di monsieur de la Palice, che c'era di strano a dire che avevamo assolto chi doveva esserlo e condannato chi doveva esserlo?».

Quando furono istituite le Procure pretorili, Morello ne divenne procuratore aggiunto a Napoli. Non immaginava che si sarebbe trovato ancora in prima linea, a sostenere i due giovani pm Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli che nel 1992 scardinarono per primi il sistema di potere politico napoletano con le loro inchieste sul voto di scambio. Poi il passaggio alla Procura maggiore e i 6



IL LUTTO Il presentatore televisivo Enzo Tortora in manette; nel tondo il giudice Michele Morello che lo assolse dalle accuse

Alto impatto a Caivano

Parco Verde, controlli e sequestri

Nuova ondata di controlli straordinari al Parco Verde di Caivano. È stata effettuata una vasta operazione ad "alto impatto". Nel corso del servizio sono state identificate oltre 500 persone e controllati 350 veicoli, di cui 6 sottoposti a sequestro amministrativo; inoltre, sono state effettuate numerose perquisizioni e sequestrato diversi

quantitativi di tabacchi lavorati esteri. Il bilancio: 163 veicoli fermati, 191 persone identificate, 30 violazioni al Codice della Strada contestate di cui 6 veicoli sequestrati per mancanza di copertura assicurativa, 4 patenti di guida ritirate e un veicolo confiscato perché sorpreso a circolare mentre era già sottoposto a sequestro amministrativo.

anni di fine carriera come procuratore generale a Campobasso.

PORTOBELLO

Prima di avviare le riprese della sua serie televisiva "Portobello" sulla vicenda di Enzo Tortora, il regista-autore Marco Bellocchio volle conoscere Morello. Il magistrato, ormai da anni in pensione, si commosse nel conoscere il progetto cinematografico che ricorda, con l'attore Salvatore D'Onofrio nel ruolo di Morello, anche l'impegno del magistrato-relatore che si convinse dell'innocenza di Tortora. Avuta notizia della morte di Morello, ha commentato proprio Marco Bellocchio: «Nella sintesi obbligata del nostro lavoro, spero siamo riusciti a rappresentare, anche se in minima parte, la verità coraggiosamente scoperta da Morello, giudice che non ha mai cercato le luci della ribalta, e restituì giustizia e libertà a Enzo Tortora». Un nipotino di 10 anni, Claudio, che non ha voluto si chiamasse come lui, un'unica partecipazione televisiva in passato a parlare della vicenda Tortora con Gianni Minoli. E una frase che spiega tanto: «Dagli atti, io la vedevo in un modo, altri in modo diverso. Il giudice deve sempre sperare che la sua visione sia la verità». I funerali oggi alle 17, nella chiesa della Santissima Trinità in via Tasso a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BELLOCCHIO, IL REGISTA
DI "PORTOBELLO"
SULLA VITA
DEL PRESENTATORE TV
«ERA UN MAGISTRATO
CON GRANDE CORAGGIO»**